

La città violenta

Ucciso davanti al figlio mentre trattava la pace è caccia al killer in fuga

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

È in fuga, ha lasciato la zona. È scappato, ha abbandonato il proprio territorio, sa di avere la polizia addosso. Poche ore dopo l'omicidio consumato lunedì pomeriggio alla Duchesca, il quadro investigativo è abbastanza chiaro. C'è un identikit attendibile, gli inquirenti hanno una pista, a questo punto si tratta solo di mettere le manette ai polsi dell'assassino. Un killer solitario, che non ha avuto esitazione a fare fuoco davanti a decine di persone, non ha avuto esitazione ad ammazzare una persona nonostante la presenza del figlio di soli 11 anni.

GLI ACCERTAMENTI

È questo il retroscena dell'omicidio di Luigi Procopio, 45 anni, colpito da almeno cinque colpi esplosi a distanza ravvicinata. È accaduto in vico settimo alla Duchesca, intorno alle 16.30 di lunedì scorso. Un agguato premeditato, anche se probabilmente successivo a un litigio che era avvenuto qualche ora prima. Una ricostruzione abbastanza diretta sotto il profilo investigativo, come emerge anche da quanto dichiarato ieri mattina dal procuratore di Napoli Nicola Grateri, a margine della conferenza stampa per la retata a Caivano: «L'omicidio in pieno centro di Napoli di un uomo ucciso sotto gli occhi del figlio di 11 anni è grave, e sottolinea la spregiudicatezza di certa criminalità. Ma le forze dell'ordine e la magistratura ci sono e sono presenti. Sono ottimista sulla soluzione di questo caso. Anche per la possibilità di individuare e arrestare l'esecutore materiale».

L'OMERTÀ

Ciò nonostante il clima di omertà che si respirava subito dopo l'agguato. Probabile che in tanti abbiano visto alcune scene del delitto e della fuga. Sono stati esplosi almeno sei colpi, cinque dei quali hanno raggiunto il target designato.

GLI INQUIRENTI CONFERMANO L'ESPLOSIONE DI ALMENO SEI COLPI CINQUE DEI QUALI VANNO A SEGNO

► Duchesca, il raid è stato messo a segno durante un chiarimento tra famiglie rivali

► L'assassino braccato dagli inquirenti numerosi i testimoni ma tanta omertà



L'OMICIDIO La strada della Duchesca dove è stato ucciso Luigi Procopio davanti al figlio mentre trattava la pace



Un inferno ben visibile dai balconi, chiaro a tutti. Solo che nessuno sembra aver visto niente. Omertà e paura a fette. Un misto di rassegnazione e indifferenza.

IL BLITZ

Si attendono sviluppi, anche alla luce del carattere plateale del delitto. Il killer ha puntato la vittima, arrivando a piedi. Non ha avuto esitazione a fare fuoco, nonostante attorno al 45enne ci fossero più persone. Accanto a Luigi Procopio, c'era il figlio di 11 anni, ma anche donne e parenti della vittima. A questo punto è possibile pensare che il taccuino degli inquir-

Poggioreale de Giovanni dai detenuti «Emozionato»

«Un'esperienza meravigliosa che credo ogni scrittore debba fare e per questo ci tornerò sicuramente». Maurizio de Giovanni commenta così il suo incontro con i detenuti di Poggioreale, che si è svolto ieri pomeriggio con il garante campano Samuele Ciambriello. Un incontro ricco di emozioni e scambi di opinioni tra uno degli scrittori italiani più famosi al mondo e chi vive dietro le sbarre. Anello di congiunzione è stata, ancora una volta, la cultura. Nell'ambito del progetto «Parole in libertà» che vede coinvolti il Mattino, il garante dei detenuti della Campania, la Fondazione Polis e la Fondazione Banco di Napoli l'iniziativa è stata l'occasione per un confronto su diversi temi, partendo dalla presentazione del romanzo di de Giovanni «Pioggia: per i bastardi di Pizzofalcone». «Ho conosciuto persone straordinarie - ha proseguito de Giovanni - avevano letto il libro e mi hanno rivolto molte domande sulla scrittura, su come si costruisce una storia, sui personaggi. E soprattutto ho apprezzato la grande partecipazione emotiva di tutti».

Giuliana Covella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

renti non sia rimasto completamente vuoto.

Si attende una svolta a stretto giro. Manca il passaggio finale, quello delle manette, probabile che il killer abbia organizzato anche una sorta di piano di fuga, con la classica tecnica di inabissamento. Non era a casa, non ha mantenuto rapporti con nessuno dei suoi contatti abituali. Una caccia all'uomo che attende il blitz finale, con le manette ai polsi del killer solitario.

LO SCENARIO

Un agguato che ripropone la questione dell'emergenza criminale nella città di Napoli. Sembrava un problema destinato a rimanere sullo sfondo, anche alla luce del particolare dinamismo economico che stanno attraversando le strade del centro cittadino.

IL CONTESTO

Da tempo non avvenivano sequestrazioni o agguati mirati nella zona della Maddalena. In questa fetta di territorio domina infatti una sorta di equilibrio naturale, all'insegna degli interessi di natura economica che nessuno ha voglia di mettere in discussione. Bancarelle, mercato del falso, ma anche street food e bed and breakfast hanno rilanciato una zona un tempo depressa e malfamata che è tornata a nuova vita. Quanto basta a spingere gli inquirenti a fare luce sullo sfondo criminale in cui va calato il delitto che è avvenuto lunedì pomeriggio. Il nome di Luigi Procopio rientra - anche se in modo incidentale - all'interno di una misura cautelare messa in esecuzione alcuni anni fa dalla Dda di Napoli (era firmata dal giudice per le indagini preliminari Colucci). In estrema sintesi, uno dei reggenti del clan Contini aveva intenzione di convocare Procopio, indicandolo come esponente del clan avversario, vale a dire quello dei Mazarella. Un chiaro esempio di diplomazia criminale, finalizzata a mantenere in vita un equilibrio che da queste parti fa comodo a tutti e che tutti vogliono rimanga così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OMICIDIO MATURATO IN UN QUARTIERE DOVE È IN ATTO UNA OPERAZIONE DI RILANCIO GRAZIE AL TURISMO

Dalla prima di Cronaca

PER I KILLER DELL'ASFALTO LA VITA ALTRUI NON HA VALORE

Fabrizio Coscia

Il conducente della Fiat Panda che ieri ha ucciso la donna è un ventiduenne. E se confrontiamo questi dati con la diffusione sempre più virale di video che riprendono criminali della strada che corrono a tutta velocità a bordo di bolidi raggiungendo anche i 330 km/h, centauri che impennano per strada ed entrano in un locale pubblico con la moto, giovanissimi che percorrono via Tasso seduti all'esterno dei finestrini della macchina, solo per postare sui social le loro bravate, allora ci rendiamo conto che il problema è generazionale, sociale e culturale insieme.

Ci troviamo di fronte a uno svilimento progressivo del valore della vita altrui, che è il risultato di una socie-

tà e di una cultura sempre più competitive, sempre più individualistiche, sempre più ciniche. Il narcisismo nichilista di certi giovani è un allarme preoccupante, che non è solo napoletano, ma universale. Il problema però è quando questo narcisismo attecchisce su una società, su una realtà come quella napoletana in cui l'anarchia e il mancato rispetto delle regole hanno profonde radici storiche. Basta viaggiare un po' per rendersene conto. Basta visitare qualunque altra metropoli europea per capire come le norme di comportamento stradale che altrove sono nel dna del pedone e dell'automobilista - il rispetto rigoroso da parte di entrambi delle strisce, dei semafori, delle precedenza, delle piste ciclabili - qui da noi sono per lo più evase, affidate al caso, all'estro del momen-

to. Camminare e guidare per le strade di Napoli è sempre stato pericoloso, il caos è colore locale, ma il folclore può uccidere. Senza il rispetto delle regole la città non può avere futuro. E allora, che cosa fa la società affinché questo rispetto entri nel bagaglio essenziale del giovane cittadino?

La scuola spesso punta ai massimi sistemi con l'educazione civica, come i grandi temi dell'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, e va benissimo, ma perché non cercare anche di ottenere obiettivi minimi, come, appunto, l'educazione stradale, non tanto e non solo come conoscenza delle regole, ma come filosofia di vita? Far comprendere con piccoli esempi, dal comportamento di tutti i giorni, anche incontrando i familiari delle vittime della strada, la sacralità della vita dell'al-

tro (e della propria), in un periodo storico in cui di sacro non è rimasto più nulla. Una delle etimologie della parola «sacro», in sanscrito, rimanda al verbo seguire, accompagnare. È questo che la scuola e la società tutta dovrebbero insegnare ai giovani: il senso dell'accompagnamento dell'altro, delle vite degli altri. Far comprendere le conseguenze nefaste di una semplice regola non rispettata, il rischio a cui si espone gli altri e sé stessi passando con il rosso, non badando alle strisce, mettendosi in auto in stato di alterazione, usando il cellulare mentre si guida. Farsi carico dell'altro, smettere di pensare che il nostro io domini il mondo. Rendere contagiosa la «bellezza morale» di cui parlava Aristotele. Ci riusciremo mai?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legalmente

Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari

Ancona 071 2149811

Lecce 0832 2781

Mestre 041 5320200

Milano 02 757091

Napoli 081 2473111

Roma 06 377081

legalmente@piemmmedia.it

www.legalmente.net